

Ritorna domenica la «banda» di Raitre

La satira? Avanzi nel Tunnel

Abbandono del vecchio marchio (quello storico di *Avanzi*), scenografie nuove di zecca e un parco interpreti (e personaggi) arricchito di molte novità. Da domenica, su Raitre va in onda il nuovo *Tunnel* e la satira («un genere in via di estinzione») conquista la prima serata. Gli autori sono i soliti (Serena Dandini, Valentina Amurri, Linda Brunetta, Corrado Guzzanti) e l'obiettivo dichiarato «far ridere e riflettere sull'Italia che cambia».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. C'è un'ombra nera che si staglia sulla redazione di *Tunnel*, la nuova versione di *Avanzi* in onda da domenica prossima in diretta su Raitre alle 20.30. È quella dello «spionaggio televisivo». Talpe, 007 o chi per loro, hanno diffuso ad alcuni giornali le cosiddette anticipazioni: pezzi di copione, qualche battuta. Poco materiale, comunque sufficiente per fare un articolo prima della presentazione ufficiale del programma e «bruciare», come si usa dire, la stampa concorrente. E questo, nonostante «le ragazze della tv» avessero dato ordini tassativi: silenzio assoluto, come fa Nanni Moretti per ogni suo film!

Così, ieri, in occasione della presentazione del programma alla stampa, questo tema ha impegnato buona parte del tempo a disposizione. Già ridotto, comunque, per l'arrivo in ritardo dei protagonisti. La prima a cruciarsi di questa fuga di notizie è proprio lei, il volto e una delle quattro menti di *Tunnel*, Serena Dandini (le altre sono Valentina Amurri, Linda Brunetta e Corrado Guzzanti). Completo gessato, collana colorata e gli inconfondibili capelli spettinati ad hoc, la Dandini spiega ai cronisti come lei per prima non comprenda questi «assurdi» della macchina dello spettacolo e dei media. Ma come dire, sono i piccoli prezzi da pagare al successo. Un successo, per altro, coltivato con cura dal nutrito staff di *Avanzi*, anche fuori dagli studi televisivi, con videocassette, libri, dischi e serate più o meno mondane.

Cosa sarà allora *Tunnel*? «Un varietà traghetto», spiega Serena Dandini. «In questo momento di passaggio di confusione totale, di mancanza di certezze, tutti ci sentiamo un po' come dentro a un tunnel. E con le spalle al vecchio e il nuovo davanti, ci si interroga su come e chi ci porterà fuori». E per meglio rendere la sensazione di questo «stato psicofisico», la banda di Raitre ha deciso di traslocare dai vecchi sotterranei di viale Mazzini in un ramo morto della metropolitana romana. Ricostruito ovviamente negli studi della Dear, da Anna Fadda. Al centro della sala un grande tunnel spezzato in due: la parte posteriore a simboleggiare il vecchio, piena di polvere e di ragnatele.

Quella anteriore, invece, il nuovo, che attira l'attenzione per una lucina verdastra sul fondo. Alle pareti poi, murales raffiguranti operai al lavoro col martello pneumatico, piantine della metropolitana e qualche monitor qui è là. «Presi dall'impeto santoriano», aggiunge divertita la Dandini, «ci collegheremo col mondo esterno attraverso il video. Del resto, tutti lo sanno, è da tanto che studio da Santoro».

Nel *Tunnel*, come del resto già in *Avanzi*, sarà un continuo via vai di personaggi, quelli del «nuovo», ma anche quelli della «piccola umanità» senza nome, rappresentativi di classi e tipologie sociali (vi ricordate Lorenzo-Guzzanti?). Ecco allora scendere nel *Tunnel*, Emilio Fede, Mario Segni, Marco Pannella, Ottaviano Del Turco, Fausto Bertinotti. Ma anche il signor Ricci, «un impiegato paranoico che ha paura che gli tolgano il niente che ha», come spiega Antonello Fassari che gli dà il volto. Non mancheranno poi i «periferici» interpretati da Massimo Olcese e Adolfo Bargiotta, gli ex Cichito e Pachito della telenovela dell'anno passato. E ancora i grandi divi del processo Cusani. «Visto che il processo fa audience», ironizza Serena Dandini, «cercheremo di mettercelo anche noi. Ma siccome quello vero se lo disputano in troppi, noi ne abbiamo realizzato uno nostro». Vedremo allora Stefano Masciarelli nei panni di Di Pietro, Antonello Fassari in quelli di Tarantola e Corrado Guzzanti in quelli dell'avvocato «Spaziale».

Poi, visto che siamo in tempi di campagna elettorale, anche *Tunnel* avrà il suo candidato. Sarà Pierfrancesco Loche, il giornalista-velina che ha lasciato la professione per salvare l'Italia con il suo «ProLoche». Cinzia Leone, invece vestirà i panni della signora Mussolini, mentre Francesca Ruggiani quelli di Santa Mariolina Sattanino, protettrice della sinistra e dei cassintegrati scalzi. Ma la banda già numerosa, a cui si aggiungono sempre anche i Broncoviz, non si ferma qui. Ci sono dei nuovi arrivi: la band Solferenza urbana, la giovane Anna Meacci e la Trapano Film che ci farà scoprire i giochi proibiti delle casalinghe. E dalla seconda puntata tornerà anche Sabina Guzzanti, attualmente impegnata in teatro.



Dandini
Varietà traghetto per passare dal vecchio al nuovo mondo



Guzzanti
Dopo Lorenzo nei panni dell'avvocato Spaziale



Reggiani
Dalla Maglie alla Sattanino protettrice dei cassintegrati



per un FUTURO, un PRESENTE e un PASSATO migliori
SALVALITALIA!

La locandina del finto partito di Pierfrancesco Loche

La contro-campagna elettorale del comico

ProLoche, il nuovo partito

ROMA. Il volantino elettorale parla chiaro: per un futuro, un presente e un passato migliori. Salvalitalia! Vota ProLoche. E al centro del foglio il mezzobusto dimesso e triste di Pierfrancesco Loche. Ecce qui l'ultima trovata degli «Avanzi» di Raitre che quest'anno, a partire da domenica prossima, daranno spettacolo nel *Tunnel*. In tempi di campagna elettorale, infatti, non poteva mancare proprio nella loro trasmissione di «controinformazione satirica», il personaggio del candidato. Loche, ve lo ricordate, era il giornalista-velina, l'inguaribile insabbiatore di tante puntate di *Avanzi*. Ebbene, in questo momento così difficile per il paese, il nostro ha deciso di darsi alla politica per salvare l'Italia. Al grido di «più privato e più pubblico» o di «più strade e più verde», il giovane candidato farà comizi in tutta la penisola. A partire da Foligno, dove sarà domenica. «Io non vengo dal

Nord, non vengo dal Sud, né dal Centro. Io sono l'uomo venuto dal mare», grida Loche alla platea dei possibili elettori, «e con spirito democratico vi chiedo di votarmi». Ad accompagnare il candidato nella sua campagna elettorale, sarà un giovane portaborse, Fabio Di Iorio, altro autore di *Tunnel*, insieme a Gabriella Ruisi, Stefano Carati, Valentina Amurri, Simona Dandini, Linda Brunetta e Corrado Guzzanti. «Col personaggio di Loche», dice Di Iorio, «abbiamo voluto mettere l'accento sulla spettacolarizzazione della politica a cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi. L'abbiamo visto con i faccia a faccia dei sindaci alle passate elezioni, e già dall'altro giorno si è ricominciato col programma della Gruber». In principio Loche era nato come specchio del candidato di questo centro moribondo in cerca di identità. Poi però, prosegue Di Iorio, «la

cosa ci è sembrato che avesse perso di mordente. Dunque abbiamo preferito rappresentare un candidato tipo, il più infido, il peggior politico per cui ogni voto è buono». E come tale, anche Loche si dà un gran da fare per curare il look, l'estetica. Insomma tutto quello che oggi conta per vincere. «Si preoccuperà dei capelli, dei vestiti, della gestualità», conclude l'autore. «In breve, quando guarderemo le tribune politiche in tv non potremo fare a meno di riconoscere in qualcuno di quei candidati lo stesso Loche». Entusiasta del nuovo *Tunnel* si è mostrato poi anche il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, che si è presentato alla conferenza stampa con gli stivali maggiori della rete. «Con questo programma, al quale ogni domenica seguirà *Eppur si muove* con Montanelli e Placido, diamo piena realizzazione alla nostra linea editoriale di tv-tv. Staremo a vedere». □ G. G.

Cecilia Gasdia e Pietro Borgonovo diretti al Regio di Parma da Azio Corghi

Partiture per oboe e canto Così rivivono Verdi e Monteverdi

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Musica antica o musica moderna? Infilando un piede nelle scarpe di Monteverdi e l'altro nello stivale di Verdi, l'aguto Azio Corghi cerca di collegare le due strade. I risultati dell'impresa, presentati sotto i titoli classicheggianti di *Fero dolore e Amor sacro/Amor profano*, sono apparsi tanto piacevoli al pubblico del Regio da costringere Cecilia Gasdia, l'oboista Pietro Borgonovo, l'orchestra Toscanini diretta da Denise Fedeli e il coretto a concedere ben due bis.

Corghi, raffinato compositore della generazione tra i Cinquanta e i Sessanta, non è nuovo a queste operazioni. Piace molto, un paio d'anni or sono, la *Suite dodò* rielaborata su una canzoncina dell'inesauribile Rossini. Ora, con Monteverdi, il gioco si fa più impegnativo, collegandosi a un materiale illustre: la sublime aria

Lasciatemi morire composta nel 1608 per l'opera *Arianna* e rielaborata poi nel *Parto della Madonna*, sostituendo al testo amoroso un testo sacro. Corghi riprende ambedue le versioni alternando versi italiani e latini, in una veste strumentale e rispettosamente ricostruita e intercalata da brevi «ritornelli» qui l'oboe e altri solisti dell'orchestra sviluppano col linguaggio d'oggi i temi monteverdiani. Il gioco si fa più stretto sino al finale, in cui il lamento di Arianna viene intonato con melodrammatica intensità. Vittoria della passione terrena su quella celestiale? È possibile. Quel che conta, tuttavia, è la finezza del confronto tra Sei e Novecento sfidando il rischio che il primo, nella sua eccelsa completezza, respinga ai margini l'intervento del musicista del giorno nostri.

Con la successiva composizione *Amor sacro/Amor profano* — in prima esecuzione assoluta — i rischi sono di altro genere. La materia prima è fornita per lo più da romanze giovanili di Verdi inframmezzate dalle versioni dell'*Ave Maria* e delle *Laudi alla Vergine* composte in tarda età. Le romanze rientrano in una dimensione salottiera priva di pretese: semplici biglietti da visita che l'esordiente Verdi (come l'esordiente Wagner negli anni parigini) presentava alla buona società. Il contrasto con i pezzi dedicati alla Madonna non potrebbe essere maggiore ed è sottolineato dall'elaborazione di Corghi, divisa tra sonorità estroverse, parodie ottocentesche, vorticosi crescendo (come il *Brindisi* per voci e orchestra) e, di contro, attonite atmosfere e ricercate armonie novecentesche nella frammentazione dell'*Ave Maria*.

Lo scontro tra sacro e profano si ri-

pete così nello stacco stilistico tra un Verdi «alto» e un Verdi «basso», filtrati attraverso l'ambiguo di Corghi. Con indubbia abilità di scrittura ma, se posso dirlo francamente, senza una ragione convincente. Una ragione musicale, intendo, che giustifichi l'accostamento di climi, di stili tanto diversi. Alla composizione, nata per un balletto che non si è poi realizzato, manca probabilmente l'aspetto visivo, utile a guidare l'ascoltatore tra i piani che, musicalmente, restano lontani.

Al pubblico, comunque, validamente rafforzato dagli studenti del Conservatorio parmense, non sono sembrati tali e il successo, come s'è detto, è stato caldissimo per l'autore e per gli eccellenti esecutori, da Cecilia Gasdia a Denise Fedeli che ha dimostrato brillantemente come la dimensione d'orchestra non sia un monopolio maschile.

Grandi manovre al Comunale

Chailly lascia Bologna Lanza Tomasi resta Escobar ancora indeciso

BOLOGNA. Sui giornali di questi ultimi giorni è tutto un parlare a ruota libera del Teatro Comunale, sul punto di perdere sovrintendente, direttore artistico e direttore musicale. Ma poiché il mormorio sovrasta i fatti certi, Sergio Escobar e Gioacchino Lanza Tomasi, rispettivamente sovrintendente e direttore artistico, hanno incontrato la stampa per diradare il polverone. Il primo è la decisione del direttore Riccardo Chailly di non rinnovare dopo otto anni il contratto col Comunale: fine fisiologica e tanti auguri a Chailly per i suoi approdi futuri. Quanto a Lanza Tomasi, si è letto che Leoluca Orlando lo gradirebbe alla guida del Teatro Massimo di Palermo. Ma da ciò non consegue assolutamente una sua imminente assunzione. Il senso di quanto detto è stato più che chiaro: il suo incarico scade nell'ottobre del 1994

e fino ad allora: «Hic manebimus optime».

E veniamo a Escobar, sovrintendente sul quale sono fiorite le più disparate congetture e che ha voluto ricondurre su un piano di assoluta professionalità e trasparenza tutta la vicenda: «Ho dato la mia disponibilità all'offerta ufficiale rivolta da Rutelli e da Vittorio Ripa di Meana di assumere la guida dell'Opera di Roma. Ne ho informato il sindaco di Bologna Walter Vitali e quindi ho sottoposto agli amministratori romani un mio «percorso» per il risanamento del Teatro dell'Opera. Saranno loro a decidere se le mie proposte collimano con le loro esigenze. Mi piace pensare che rivolgendosi a me abbiano in realtà individuato nel «metodo bolognese» una possibile soluzione ai problemi del teatro della Capitale». Buon lavoro dunque (dietrologi permettendo). □ G. Mon.

LA TV
DI ENRICO VAIME

La politica secondo Ambra

SUL TELESCHERMO nascono, il si trasformano e da lì trasmigrano tanti personaggi, spesso di analogo spessore, ai quali, volente o nolente, il nostro immaginario fa riferimento. È il, sul video di Italia 1, che si materializza e prende inspiegabilmente via quel niente grazioso e stupidotto che risponde al nome di Ambra (di *Non è la Rai*): leziosa superfetazione biologica pensata da un malsano Nabokov di periferia, creatore di Lolite ad uso catodico, guardone in pollici che conta sulla complicità degli utenti age ancora in possesso di pulsioni confessabili in questa società di celoduristi con risvolti ormonali più che ideologici. Il consumatore di Ambra è, più che un giovane sul livello culturale basso della neo-coccode delle 14.30, un renitente ai disturbi psicotici con qualche principio di bava alla bocca («e al cervello»).

Qualcuno troverà moralistiche queste chiacchiere televisive di commento. E antistoriche: Salomè, quella dei sette veli uccisa da Erode (che non era quel che si dice un puercultore), era poco più di una bambina. Questo gioco è sempre esistito: scopriro adesso e indignarsi come per una corruzione dei tempi nostri non è permesso. L'ha fatto però (forse avampando): l'onorevole verde Apuzzo scatenandosi contro i corruttori della Fininvest che hanno spinto l'Ambra a supportare il padrone del suo padrone, il Berlusconi insomma. S'è parlato di circonvoluzione d'incapace (bun?). La povera smorfiosa ha straparlato nella trasmissione di Italia 1 delle preferenze dell'Eremo che vanno a «Forza Italia», mentre il diavolo (che compare in animazione) parteggerebbe per le sinistre. E uno spot elettorale, certo. Anche stupido. Non è però uno «scherzo», come sostengono certi vati della pedofilia (che è attrazione verso i fanciulli in genere): non sempre corrisponde all'omosessualità sia chiaro) che pensano di giovare di cuccioli sessuali per acciappare voti. Non è un «gioco». Siamo convinti che, committenti e fedeli gregari, conoscano (per restare in un ambito pertinente) la differenza che c'è fra un vibratore e un aquilone. O no? Ambra, circonvoluta o meno (ma io credo «meno»), cita Stalin come il quareschiano patron di rasmemblement, denunciando una patologica vecchiezza di riferimenti retorici. Brutto affare quando le reti commerciali sfruttano gli spazi per sponsorizzazioni non dichiarate, criptiche ma non troppo, insomma disoneste. Usare «un personaggio (no, ino) tv per propagandarsi è anche elegante, ammesso che la cosa possa riguardare quelle truppe che vanno al fronte con l'orripilante valigetta di gadgets da mezzo milione e nessun altro bagaglio (men che mai culturale). Imbarazzo fra gli ultimi ormai quasi patiti difensori dell'obiettività del bisticione. Gori, direttore di Canale 5, commentando l'uscita dai ranghi di Gene Gnocchi transfuga da quelle reti per insofferenza ideologica, dice: «A Canale 5 non si fa politica». A Italia 1 si.

RESTA tra i fans delle sgallottate di Boncompagni, un po' di sconcerto: ci si deve non fidare anche di certi divi che sembrano crasi disamati? Questo non è forse necessario. Ma val la pena di pensare che ciò che vediamo, ciò che ci arriva dal teleschermo, non è quasi mai veritiero. Il messaggio si corrompe troppo spesso in una fiction anche involontaria. Il tragitto dal video alla realtà provoca a volte degli sconvolgimenti, delle trasformazioni. Al Bano e Romina, altri due personaggi di natura catodica catapultati da circostanze drammatiche in una realtà che li vede impreparati, soffrono, tra l'altro, anche della sindrome dell'inedeguatezza ad un quotidiano non sospettato e rimosso. Provo una sincera pena per quelle due figure che fino a ieri, dal teleschermo, sostenevano — magari credendoci — che la felicità — è un bicchiere di vino con un panino — la felicità. Ed oggi sono lì, sbigottiti nello scoprire che niente era vero: il mondo è diverso, tragico, brutale. L'ottimismo paracologico e minimalista di Cellino San Marco viene travolto dalla realtà fosca di New Orleans. Una gran voglia, immagino, di scappare via. Di tornare, cancellando il presente, nel teleschermo a balbettare ancora quelle power frasi così lontane dalla verità e da tutto. Una grande pena per la fine d'una favola sulla quale abbiamo tanto scherzato e che adesso gela ogni possibilità di reazione: mi dispiace. Non è tempo di battute su chi da virtuale diventa drammaticamente, irrimediabilmente umano. E viene sconfitto. Mi dispiace.